

L'azzurro va da Rana Reider, coach dei campioni ma reduce da una squalifica per molestie su un'atleta

Jacobs ha scelto: si allenerà negli Usa

IL CASO

Ritorno alle origini per Marcell Jacobs che sceglie di allenarsi negli Usa, il Paese dove è nato: da El Paso, città del Texas in cui è venuto al mondo a Jacksonville, Florida, il posto dove vive Rana Reider che da oggi è il suo nuovo coach: «Cambiare a volte è necessario, lavorerò con atleti di livello mondiale come De Grasse, Bromell, Bracy. L'obiettivo è tornare a far sventolare la bandiera italiana il più in alto pos-

sibile alle Olimpiadi di Parigi». Il gruppo è un po' diverso da come descritto: Bracy, argentino ai Mondiali 2022, si è spostato altrove (e lo fa subito notare via social), De Grasse ha cambiato giro, si è trasferito a Orlando e non sembra intenda ripresentarsi da Reider che di sicuro ha le credenziali di ottimo tecnico, da sempre lavora con velocisti importanti e li porta a grandi risultati, ma non si è potuto accreditare agli ultimi due Mondiali perché World Athletics lo tiene in punizione per cattiva condotta. Nel 2021 ha ricevuto delle ac-

cuse di molestie, cadute a livello penale, rimaste una macchia nell'ambiente sportivo. Lui ha ammesso di aver agito male, si è scusato ammettendo di aver vissuto una storia consensuale con una delle atlete del gruppo, per quanto possa essere consensuale una relazione portata avanti da un uomo che sta in un ruolo di evidente potere rispetto a una ragazza della metà dei suoi anni. All'epoca dei fatti lui ne aveva 45 e lei 18. Storie note per cui quanto meno non ci sono segreti da svelare, era tutto nel pacchetto al momento della scelta, fatta

evidentemente e su altre basi. Reider è stato inibito, però anche reintegrato lo scorso maggio, durante il periodo dell'inchiesta ha perso diversi nomi. Gli inglesi, come Gemili, Prescod e Neita, sono emigrati subito perché la loro federazione minacciava di tagliare i fondi e hanno passato l'ultima stagione a Padova, sotto la guida di Marco Airale, l'alternativa che Jacobs ha valutato prima della decisione definitiva. Oggi Reider ha scontato la sospensione e aspetta di essere riammesso alle competizioni importanti, considerato capa-

ce, burbero e lunatico sarà di certo una nuova sfida per il campione olimpico.

Lui ringrazia tutti «la Federazione, le Fiamme oro, il Coni per avermi dato piena fiducia. Sono grato a chi ha lavorato con me, in particolare coach Camossi». I due sono stati in simbiosi dal 2015 fino all'estate, Jacobs era abituato a confrontarsi con un mentore a lui dedicato, ma ha spesso chiesto di avere dei partner alla sua altezza per vivere diversamente la fatica. Ora li avrà, in un nuovo mondo. G.ZON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

ANGELO DIMARINO

Volley femminile tesoro disperso Giochi da salvare in arrivo Velasco

Crolla tutto. La mancata qualificazione alle Olimpiadi rappresenta il punto di non ritorno nell'accidentato percorso della nazionale femminile di volley. La crisi ha radici lontane, a partire dai troppi compromessi di questi mesi che hanno reso ancora più complessa la gestione di un gruppo spesso finito fuori dal controllo del commissario tecnico Davide Mazzanti, come da sua stessa ammissione. Dai malumori di Tokyo (ricordate la storia dei social?) al «basta» di Egonu ai Mondiali 2022, passando per la rivolta contro il ct fino all'estromissione di alcune veterane e poi della stessa Paola, messa prima in panchina e infine fuori squadra:



Julio Velasco, 71 anni

davvero troppo per reggere l'urto che, alla fine, travolgerà proprio Mazzanti.

«La qualificazione per i Giochi di Parigi 2024 è ampiamente alla nostra portata e per la nuova stagione l'obiettivo della Federvolley sarà quello di riprogrammare su nuove basi», le parole del presidente federale Manfredi che sanno di berserico al ct. «Il mio lavoro viene giudicato in base ai risultati, ne sono consapevole, e la stagione si scontra con la scarsità di risultati», il passo indietro del tecnico marchigiano, uomo di sport navigato, dopo il naufragio di Lodz. Burocrazia impone un confronto in consiglio federale, intorno al 12 ottobre, per poi dare il via alla rivoluzione che dovrebbe portare al ritorno di Julio Velasco, il ct della Generazione di fenomeni, ora a Busto Arsizio, già sulla panchina della nazionale femminile nel biennio 1997-'98 e ideatore del Club Italia, fucina di talenti che negli anni ha portato alla ribalta atlete come Togut, Rinieri, Orro, Egonu. Già, Egonu. La gestione della top player veneta è stato il punto più critico dell'era Mazzanti. Toccherà al suo successore riportarla in azzurro. Per andare ai Giochi servirà la migliore Italia che dovrà battersi in Nations League per mantenere una posizione quanto più alta possibile nel ranking mondiale, garantendosi così in extremis le Olimpiadi. Perché Parigi val bene una messa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Stefano Mei

“Ho fiducia in Marcell ma l'idea di quel tecnico non mi fa sognare”

Il presidente dell'atletica e la scelta dell'oro di Tokyo “Non boccia il passato, vuole provare strade diverse”

GIULIA ZONCA

A raccogliere le medaglie Stefano Mei si è abituato, ma pure sui divorzi olimpici è piuttosto rodato. L'anno scorso ha gestito quello di Tamberi dal padre, oggi quello di Jacobs dal suo coach storico.

La rottura dei Tamberi è arrivata dopo un lungo logorio ed era prevedibile. Questa separazione l'ha stupita?

«Io mi stupisco ogni volta perché sono atipico, ho avuto lo stesso allenatore per l'intera carriera e stare con chi mi conosceva era un valore, ma le volontà vanno rispettate».

Con Gimbo ha tentato una mediazione, stavolta no.

«Allora si era nel pieno della stagione e Gianmarco non si poteva presentare solo ai grandi appuntamenti. Qui non avrebbe avuto senso intramettersi».

Jacobs ha scelto gli Usa.

«Io mi fido di Marcell, è un uomo, si muove con famiglia al seguito. Prima della scelta mi ha illustrato le possibilità, ha parlato con tante persone, non si è mosso con superficialità e poi io sono un romantico: mi piace l'idea che si sia staccato da Paolo Camossi, con cui è cresciuto e con cui ha vinto tanto, per un diverso tipo di esperienza. Non boccia il passato, vuole provare strade diverse». **Le piace anche il fatto che un azzurro tanto conosciuto vada da un tecnico sospeso per molestie?**

«L'idea non mi fa sognare, tutt'altro. È una situazione che conosco poco e non giudico, avrei preferito evitarla, però le motivazioni qui sono tecniche e da questo punto di vista c'è poco da discutere. Ripeto, Marcell ha la mia fiducia: quando ci siamo visti mi ha portato quattro opzioni, poi le ha ridot-



Stefano Mei
60 anni
presidente della
federazione italiana
di atletica
leggera: è in
carica dal 31
gennaio 2021



La programmazione

Gli abbiamo chiesto una decisione rapida lui l'ha presa, si è comportato in modo professionale

Gli sponsor

Hanno troppa voce in capitolo, ma è uno squilibrio figlio di una fase di passaggio

Lo sport e il sociale

La realtà femminile della Running Caivano è trainante Date una pista a chi presidia la legalità

te a due. Gli abbiamo chiesto una decisione rapida e lui l'ha presa, si è comportato in modo professionale. Ha il nostro sostegno, ora sta a lui dimostrare la validità del percorso».

A quel tavolo c'era anche Malagò, presidente del Coni.

«Giusto e sano che al Coni interessino le scelte degli atleti che rappresentano il Paese, Giovanni ha voluto capire direttamente la sua posizione e anche lui si è trovato di fronte a discorsi maturi».

Preoccupato?

«Per niente. Se va come per Tamberi... No, mi spaventavano un po' i tempi, i Giochi sono dietro l'angolo, speravo che Marcell decidesse prima delle sue vacanze in Sudafrica e Botswana e lo ha fatto. La stagione è intensa, ci sono anche gli

Europei a Roma e per noi diventano fondamentali perché li abbiamo in casa. Ce li eravamo ritrovati parcheggiati post Olimpiadi e abbiamo fortemente voluto l'anticipo».

Non rischia di chiedere troppo agli azzurri? Molti non farebbero neppure gli Europei se non fossero a Roma.

«Può essere chiedere tanto, ma gli atleti mi hanno dimostrato di saper reggere due grandi eventi. È successo nel 2022 e ancora quest'anno perché per noi la vittoria della Coppa Europa, la chiamo ancora così, sono sempre quello romantico, era un obiettivo e poi abbiamo avuto dei bellissimi Mondiali. Ci sono 50 giorni tra Euro 2024 e Parigi, bastano».

Spesso ripete: «Non ci accorgiamo del brodo grasso». Il fi-

lone d'oro dell'atletica azzurra si sta esaurendo?

«Al contrario, dico che non si celebrano abbastanza i traguardi perché sembrano scontenti. I margini di crescita ci sono. Torno dai campionati cadetti e le prossime generazioni si fanno notare. Mi fa sorridere chi ci accusa di non aver sfruttato subito il ritorno dei 5 ori olimpici. Ho ereditato contratti capestro e ci ho messo un po' per rastrellare tutti i soldi spesi male. Mi sono fatto dei nemici eppure resto convinto che investire sul settore tecnico fosse l'unica via. Gli atleti si sono sentiti responsabilizzati e hanno risposto».

E poi si sono separati da quei tecnici.

«Fa parte dello sport contemporaneo, ci sta. L'importante è



L'urlo di gioia di Marcell Jacobs 28 anni, dopo l'oro nei 100 ai Giochi

© RIPRODUZIONE RISERVATA